



Romano Macucci

MARIO GAGLIARDI

MARTIRE
PER
LA
LIBERTA'

15 GIUGNO 1944

SELVOLE, 28 APRILE 1985



Comune di Radda in Chianti

Provincia di Siena



**40° Anniversario
Nazionale
della Liberazione**

MARIO GAGLIARDI

MARTIRE PER LA LIBERTA'

RADDA IN CHIANTI, 28 APRILE 1985

BREVI NOTIZIE SULLA VITA DI MARIO GAGLIARDI

Mario Gagliardi nacque a Selvole nel Comune di Radda in Chianti il 30 Settembre 1925 da Dante e Ernesta Macucci; fu il secondogenito di cinque fratelli.

Dante e Francesco, padre e zio di Mario, vivevano nella stessa casa con le rispettive famiglie, erano proprietari della casa, avevano in proprio alcuni ettari di terra e facevano i boscaioli.



(Mario è il quinto da sinistra)

Mario frequentò le locali scuole elementari, poi, grandicello seguiva il padre nei lavori dei campi e dei boschi.

Era un ragazzo mite, amato da tutti e prediletto da mamma Ernesta per la sua bontà e affettuosità.

Negli anni '40 Francesco e Dante si divisero e venderono parte della proprietà ad un certo Emilio Pozzi di Firenze.

Il Pozzi, durante il passaggio del Fronte, non sentendosi sicuro a Firenze, cercò rifugio nella casa acquistata a Selvole ed infatti la mattina del 15 Giugno 1944 era venuto da Firenze in bicicletta e quando giunse in località " Alberaccio ,, incontrò i partigiani, che lo fermarono.

Il Pozzi per imbonirli promise loro che avrebbe inviato di lì a poco dei viveri. Giunto a Selvole convinse sia Dante che Ernesta a mandare il figlio a portare i viveri ai partigiani.

Nel frattempo i partigiani assaltarono una camionetta tedesca uccidendo un soldato tedesco; quando Mario arrivò con la sporta dei viveri anziché trovarci i partigiani vi trovò i tedeschi inferociti.

Costoro lo presero, lo legarono sulla camionetta, lo portarono a Radda, fecero il giro del paese per intimorire la gente, durante questo macabro giro, i tedeschi pugnalavano infatti il povero ragazzo alle spalle con la baionetta, un certo Olinto Rossi riconobbe l'ostaggio e si interpose per la sua liberazione, ma fu respinto.

I tedeschi portarono l'ostaggio nei casolari vicini con la speranza di scovare i partigiani ed incendiarono diverse case coloniche.

Al termine di questo doloroso e straziante calvario Mario fu riportato all'Alberaccio e fucilato al bivio della strada che porta a Selvole.

Due giorni dopo, dietro i lamenti di mamma Ernesta e del padre Dante, il parroco di allora don Antonio Tucci, si recò sul luogo del crimine e trovò Mario morto con tre fori sulla testa; si recò quindi al Comando tedesco per ottenere la sepoltura. I tedeschi acconsentirono: il corpo del martire fu seppellito a Radda; a distanza di un anno le spoglie furono riesumate e poste nel cimitero di Selvole, dove riposano accanto alla tomba di mamma Ernesta.

Dai genitori di Mario fu promossa la causa contro il Pozzi, la causa fu persa in prima istanza e vinta dai genitori medesimi in appello.

Termina così, la mattina del 15 Giugno, la vita del martire Mario Gagliardi, vittima di una guerra assurda e fratricida.

Rendano omaggio i presenti a questa vittima innocente con una memoria, che renda perenne il sacrificio di MARIO GAGLIARDI.

Don Romano Macucci

LA CRONACA DI QUEI GIORNI DI FUOCO

Era il Giovedì dell'Ottava del Corpus Domini, e se non erro il 15 Giugno 1944. Per questa festa ero stato invitato alla Volpaia dal Parroco don Bruschi. Però, data la confusione e il movimento dei tedeschi, che avevano il Comando Generale a Pian d'Albola e gli altri soldati a Radda, preferii rimanere a casa. Si avevano continue notizie brutte.

Fu per me veramente una fortuna, altrimenti, nel mio ritorno a casa, dovendo passare da quel punto preciso, mi sarei trovato nella tormenta.

Era una giornata calda e afosa, per cui, dopo desinato, andai sul letto per riposarmi. Circa le 14, mia mamma mi svegliò dicendomi che vi erano i tedeschi che davano fuoco alle case.

Io, non convinto, andai fuori in piazzetta della Chiesa e lì erano tutti impauriti, commentavano i fatti in attesa di fuggire nei boschi dopo aver chiuso le proprie case.

Anch'io mi decisi, però, prima di partire, mi recai in terrazza e di lì vidi le case da dove usciva fumo.

Allora, convinto, andai in Chiesa, presi con me il Santissimo Sacramento in una teca e dopo aver chiuso le finestre a notte e le porte, partii con la mamma, mia nipote e tutti i popolani per il bosco.

Fu proprio nel bosco che seppi dalla mamma Ernesta, piangente e desolata, che Mario era andato via e non aveva fatto ancora ritorno. Io la consolai con vari motivi. In quel momento non pensavo minimamente a quello che poi sarebbe successo.

Mi raccontò che Mario era partito fischiando per portare a nome del proprio padrone Pozzi due pani e due fiaschi di vino ai partigiani che erano appostati per uno scontro con i tedeschi, che dovevano passare dall'Alberaccio per andare al Comando Generale del Pian d'Albola con alcuni documenti di guerra. Non volevano far passare il Pozzi, ma dopo la promessa di vettovagliamento lo fecero passare. Ma io continuavo a consolarla. Prima che si facesse notte, tornammo pieni di spavento ciascuno alle nostre case ed io trovai la porta di casa sfondata e molta roba portata via. Fu quella una tremenda notte sia per lo spavento di ciò che continuamente si veniva a sapere, sia per la pioggia con tuoni e lampi da sembrare la fine del mondo.

Alla mattina, mi recai presto dalla famiglia Gagliardi.

Non posso dire quello che accadde, e mentre la mamma Gagliardi piangendo, mi si buttò al collo, il babbo Dante era agitato come un pazzo. Fu lì che io mi resi conto di quello che poteva essere successo. Io, come sacerdote, dopo parole di consolazione, promisi loro che mi sarei interessato sia nell'uno o altro modo.

Il Venerdì fu una giornata tremenda per le tristi notizie che si veniva a sapere di continuo.

Il Sabato mattina con don Settimio Cipriani, che conosceva bene il tedesco ed era presso il Principe Ginori-Conti di Pian d'Albola, mi recai a Radda presso le Scuole Comunali dai tedeschi per sapere qualche cosa in proposito. Don Cipriani parlava bene il tedesco e purtroppo ci dissero che al giovane avevano già fatto « caput »!

Dopo questa triste notizia, rimanemmo esterrefatti, senza domandare altro. Io non sapevo come fare a dirlo ai genitori, soprattutto al babbo che era sempre in casa mia per sapere notizie.

Nonostante quel triste « caput », però un lieve barlume di speranza era ancora in me. Raccontai al babbo Dante quello che potevo raccontare e che io avrei continuato ad occuparmi. Dante, dopo queste mie promesse, si sentiva consolato ed ogni qualvolta mi assentavo, veniva da me quando tornavo per sapere notizie. Era sempre con me. Il Sabato sera, verso le 14, mi decisi di andare a vedere quello che era successo all'Alberaccio, luogo dello scontro fra tedeschi e partigiani. Tutti raccontavano e nessuno passava da quel luogo della sparatoria per paura dei tedeschi, che sarebbero stati lì.

Io, allora, presi il Breviario con me e mi inoltrai verso l'Alberaccio; precisamente alla fornace di Castiglioni mi fermai, perché un certo Ciabattini di Castiglioni mi gridava da casa di non andare oltre, perché all'Alberaccio c'era stato uno scontro fra tedeschi e partigiani e lì ci sarebbero stati dei morti e i tedeschi a far la guardia.

Però, io continuai leggendo il Breviario. Dopo pochi passi veniva contro di me, a grande velocità, un soldato tedesco in motocicletta col carrozino. Egli si fermò, quasi impedendomi di continuare. Ma io facendogli vedere il Breviario, gli dissi: « Andare da un malato grave ». E così continuai con una tremarella addosso. Arrivai finalmente all'Alberaccio, luogo della sparatoria, e, mentre impaurito guardavo a destra e a sinistra, vidi da lontano, col filo dell'occhio, un cadavere sul ciglio della strada, e aprii il Breviario per leggere. Mi avvicinai e, senza farmi accorgere per la paura, detti un'occhiata e vidi il povero Mario con la faccia nera putrefatta, ricoperta di vermi e mosconi. Continuai il cammino leggendo il Breviario, credendo che ci fossero i tedeschi appostati. Ma io non vidi nessuno.

Fatti alcuni passi indietro e passando davanti al cadavere riguardai ancora meglio per sicurezza. Era lui, Mario!

Arrivato a casa, raccontai tutto alla mia mamma ed ecco subito Dante, il babbo di Mario, per sapere notizie. Io non sapevo cosa fare, però conobbi che lui pensava al peggio e facendomi promettere di non dire ancora niente alla sua moglie gli dissi tutto. Pianse dirottamente...

Fu informato, col permesso dei tedeschi, un certo Giangio del Comune di Radda di prelevare il cadavere e di seppellirlo nascostamente nel Cimitero di Radda all'insaputa di tutti: questo successe la domenica mattina.

Appena seppellito andai in casa Gagliardi e col permesso del marito, informai anche la mamma. Non posso dire quello che successe.

Dopo tutto l'accaduto seppi che nello scontro fra tedeschi e partigiani rimase ucciso un tedesco e mentre i partigiani si dettero alla fuga, i tedeschi andarono a Radda a chiedere rinforzi e per fortuna il camion dei tedeschi per la grande velocità ad una curva sotto la Villa a Radda, andò fuori strada. I tedeschi arrivati all'Alberaccio, luogo dello scontro, trovarono il povero Mario a sedere con il pane e il vino per i partigiani.

Mentre alcuni tedeschi si diedero alla ricerca dei partigiani attraverso la campagna, percuotendo uomini vecchi, che lavoravano nei campi e dando fuoco alle case, Mario fu preso e caricato sul camion. Lo fecero girare tutto il giorno percuotendolo nel capo col calcio del fucile. Alla sera prima di farsi notte, lo riportarono nello stesso luogo dove lo avevano trovato e lì lo fucilarono con sei colpi di fucile, tre alla tempia e tre alla faccia. Passato il Fronte e ritornata un po' la calma, fu chiesto al Comando di Liberazione di poter trasferire il corpo da Radda al Cimitero di Selvole dove è tuttora in semplice tomba. Fu fatto l'esumazione con trasporto religioso, Messa e discorso del Parroco. Sulla facciata di Chiesa fu poi messa una lapide per ricordare oltre a Mario anche le altre vittime della guerra del popolo di Selvole.

Figline V.no, 17 Dicembre 1984

Tucci don Antonio
allora Parroco di Selvole

Figline V.no, 17 Dicembre 1984

DELIBERAZIONE N. <u>13</u>
Trasmessa al Comitato Regionale di Controllo
il _____
con protocollo N. _____

Comune di Radda in Chianti
Provincia di Siena



Verbale di deliberazione del Consiglio Comunale

Adunanza del di 25/1/1985

Verbale N.

OGGETTO Nuova denominazione Piazza della Fraz. di Selvole.

L'anno millenovecento ottantacinque addì venticinque del mese di Gennaio ad ore 21,30 nella civica residenza, in seduta pubblica - segreta Adunatosi il Consiglio Comunale, in 1ª convocazione, previa la trasmissione degli inviti scritti avvenuta nei modi e termini di legge, come da relazione in atti, sono intervenuti i signori:

Presenti		Assenti		Presenti		Assenti	
BIANCHI Giorgio	X			PALAGI Antonio	X		
BALDANZI Gianluca	X			CHELLINI Egidio	X		
FRONTI Fabio		X		BIANCUCCI Francesco		X	
BONCI Giuseppe	X			PIANGIANI Gino	X		
TANZINI Franco		X		BECCARI Franco		X	
CARNASCIALI Maurizio	X						
CARNASCIALI Pierino Ulivo	X						
CENTRI Enzo		X					
CIONCOLINI Dante	X						
CRESTI Mauro		X					

Presiede il Sig. **DR. GIORGIO BIANCHI SINDACC** ed assiste il Segretario comunale

Sig. **DR. LORENZA PALERI** incaricato della redazione del presente verbale

Accertata la legalità del numero degli intervenuti, si passa alla trattativa degli affari che appresso

Considerato che è pervenuta a questa A.C. richiesta scritta con raccolta di numerose firme di cittadini di Radda in Chianti in ordine alla possibilità di intitolare la Piazza della fraz. Selvole attualmente indicata genericamente come Piazza di Selvole, a **MARIO GAGLIARDI** barbaramente ucciso dai tedeschi il 16-6-1944 in loc. « Alberaccio »;

Atteso che nel 40° anniversario della morte, la G.M. propone al C.C. di intitolare la piazza di Selvole a **MARIO GAGLIARDI** che fu l'unico a subire una così tragica fine nell'ambito del Comune di Radda;

Premesso che ai sensi dell'art. 10 della legge 24-12-54 n. 1228 sull'ordinamento delle anagrafi della popolazione residente e dell'art. 36 del rispettivo regolamento approvato con il D.P.R. 31-1-58 n. 136, spetta al Comune provvedere alla indicazione della onomastica stradale secondo le norme di cui al R.D. 10-5-1923 n. 1158 convertito nella legge 17-4-1925 n. 473 e della legge 23-6-1927 n. 1188;

A voti unanimi legalmente espressi

DELIBERA

di accogliere la proposta avanzata dalla G.M. in ordine alla intitolazione della piazza della fraz. Selvole a **MARIO GAGLIARDI** ucciso dai tedeschi il 16-6-44 in loc. « Alberaccio », nei pressi della fraz. suddetta.



**Epigrafe incisa su pietra
nella Piazza di Selvole,
in ricordo.**

*L'Amministrazione Comunale
di Radda in Chianti
nel quarantesimo dell'olocausto
di Mario Gagliardi
affida, con questa lapide,
alla storia il ricordo.*

Selvole, 28 Aprile 1985

LA TRAGICA FINE

*Ho ancora dinanzi agli occhi miei
le mani tremanti
di babbo Dante e di mamma Ernesta
che mettono nella sporta:
pane, vino e salame,
nella cucina nera di fumo,
per i Partigiani laggiù.*

*Risento ancor vivo alle orecchie
il fischiatar del giovane Mario,
che a passi svelti
con la sporta a tracolla
vestito di nera camicia
scompare dietro la curva al "Crocino".*

*La strada, ora, è tutta in discesa
e costeggia, nel piano, il torrente,
che con il suo tenue gorgheggiar
culla la nanna
ai piccoli nati nel nido.*

*La mente ed il cuore
del giovin ricciuto
sono ancora troppo candidi
per pensare che vicina
sarebbe stata la fine!*

*Nella piana della Fornace
e sulle brevi rampe delle "Terrerosse",
quel tenero figlio continua a sognare
le carezze di mamma ed i volti amati
degli altri fratelli coi quali
ha sognato la notte.*

*Ormai, dietro la curva è l' "Alberaccio",
ed è curioso di vedere i Partigiani
dei quali fino allora ignora il mestiere.*

*Ed ecco all'istante sbucar dal cespuglio
un branco di uomini armati col tipico elmetto
e con voce che assomiglia al latrato
lo afferrano e gli legon le mani.
Viene ora posto con forza sulla camionetta,
che corre veloce sull'erta di " Macchialunga ,,
e giunge rapida a Radda.*

*Il Calvario è appena agli inizi:
il martire spera che qualche Cireneo
si muova a pietà!*

*Eccolo, infatti, si fà avanti un uomo...,
ma la teppaglia tedesca
lo scaccia aspramente.*

*Mentre il tristo corteo
lentamente percorre le mura
il candido e ricciuto agnello
pensa a quando con mamma Ernesta
era venuto alla Fiera a comprare balocchi,
ma ora la mamma non c'è!
Al suo posto la baionetta nemica
lo pugnala sovente alle spalle.*

*Al fine la rabbia tedesca,
come belva feroce
vuol gustar fino in fondo
d'ebbrezza satanica, il crimine.*

*Folate di vento portano in giro
una fitta nebbia
che pietosamente avvolge,
con il suo umido manto,
quel giovane corpo,
che giace a braccia aperte
crivellato di colpi
alla fronte ricciuta
baciata più volte da mamma Ernesta
e che ora piange, distrutta,
il suo Mario
rapito rabbiosamente alla vita.*

*Dal cielo, di nuovo congiunto ai suoi,
felice ci guarda, Mario, dagli occhi castani
e a tutti rivolge
parole d'amore:*

" Figli dell'uomo
amatevi tutti, ormai
perché altra strada non c'è
che porti alla vita! „

Don Romano Macucci

Castelnuovo, 10-3-1985